

Francesco piange sull'Amazzonia. Non menziona i preti sposati, ma invoca risposte "coraggiose"

di Maria Antonietta Calabò

in "l'Huffington Post" del 12 febbraio 2020

A poche ore dalla pubblicazione, questa mattina alle 12, ora di Roma, della sua Esortazione apostolica "Querida Amazonia", Papa Francesco, durante la catechesi sulle Beatitudini ("Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati") cita Efrem il Siro (teologo e santo morto nel 353 d.C.) il quale sosteneva che "un viso lavato dalle lacrime è indiscutibilmente bello". Ecco, si può ben dire che Francesco - nel suo documento - piange sull'Amazzonia, un po' come Gesù pianse su Gerusalemme. Un testo accurato e poetico (con ampie citazioni di poemi amazzonici che descrivono il fiume come arteria recisa della terra), e si chiude con una preghiera a Maria, "in questa ora oscura".

Le parole "celibato", oppure "viri probati" (diaconi sposati di cui il Sinodo panamazzonico di ottobre auspicava l'ordinazione sacerdotale per poter celebrare la Messa e consacrare l'Eucarestia in un territorio sconfinato privo di preti) non ricorrono nel testo. Non ci sono, non sono proprio state scritte.

Ma allo stesso tempo Francesco nell'Esortazione sostiene che la situazione in Amazzonia "esige dalla Chiesa una risposta specifica e coraggiosa" e lo afferma nel capitolo intitolato "Inculturazione della ministerialità", visto che "il modo di configurare la vita e l'esercizio del ministero dei sacerdoti non è monolitico e acquista varie sfumature in luoghi diversi della terra".

Aggiunge: "Nelle circostanze specifiche dell'Amazzonia, specialmente nelle foreste e nei luoghi più remoti, occorre trovare un modo per assicurare il ministero sacerdotale" visto che senza la celebrazione dell'Eucarestia "non è possibile che si formi una comunità cristiana"...."Se crediamo veramente che è così, è urgente fare in modo che i popoli amazzonici non siano privati del Cibo di nuova vita e del Sacramento del perdono" che solo un uomo che ha ricevuto l'Ordine sacro, può consacrare dare.

Non cita singole parti del documento del Sinodo, neppure al riguardo il famoso paragrafo 111 sull'ordinazione di diaconi sposati, perché preferisce - sostiene - che venga "letto integralmente "come frutto della riflessione di pastori e persone "che in Amazzonia ci vivono e ci soffrono".

Davanti a tutto questo, le polemiche che hanno seguito la pubblicazione del libro scritto a quattro mani dal Papa emerito che si è firmato Benedetto XVI e dal cardinale Robert Sarah (che ancora nei giorni scorsi ha sottolineato in un'intervista "il pericolo mortale che corre il sacerdozio") appaiono come disquisizioni di chierici. Il punto di vista del Papa è la preoccupazione per una vita cristiana possibile per i popoli indigeni e non la "purezza" del sacerdozio. Al centro del ragionamento del Papa c'è l'Eucarestia e non i preti. E ribadisce che l'autentica Tradizione della Chiesa "non è un deposito statico, né un pezzo da museo, ma la radice di un albero che cresce".

Le donne. Il sacerdozio invece non potrà essere esteso alle donne, perché "Gesù si presenta come Sposo della comunità che celebra l'Eucarestia, attraverso la figura di un uomo come segno dell'unico Sacerdote". La partecipazione delle donne alla vita della Chiesa non passa attraverso la loro "clericalizzazione".

Il sogno sociale per l'Amazzonia. Nell'Esortazione apostolica, Francesco descrive quattro sogni. Se quello dell'inculturazione della ministerialità è il sogno ecclesiale, il primo sogno di Francesco è quello sociale. "Alle operazioni economiche nazionali ed internazionali che danneggiano l'Amazzonia - scrive - e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione al previo consenso occorre dare il nome che a loro spetta:

ingiustizia e crimine”. E davanti a questo, “bisogna indignarsi, come si indignava Mosè, come si indignava Gesù, come Dio si indigna davanti all’ingiustizia”. Il grido dell’Amazzonia è come il grido del popolo di Dio in Egitto. Parla di “istituzioni degradate” nello Stato, parla di una “rete di corruzione” da cui “non possiamo escludere membri della Chiesa”. Descrive lo sfruttamento delle risorse naturali, la distruzione della foresta, l’impoverimento dell’habitat naturale che è di tutta l’umanità e non solo di un Paese.

E non è forse un caso che domani il Papa riceve in Vaticano l’ex presidente brasiliano Lula da Silva, dopo le frizioni sorte, proprio sull’Amazzonia, con l’attuale presidente Jair Bolsonaro.

Il sogno culturale ed ecologico di relazionarsi a popoli che hanno un forte senso comunitario fa infine dire a Francesco che “è possibile recepire in qualche modo un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico”. Il riferimento alle statuette della Pachamana non è puramente casuale.